

Congresso nazionale di Slow Food Italia
Relazione di apertura di Roberto Burdese

Oggi è un giorno importante per Slow Food Italia e vi voglio raccontare come lo sto vivendo io.

Per me (come pure per le due liste che si confrontano in questo Congresso) Slow Food è un viaggio continuo, con diverse tappe più o meno importanti, che però non costituiscono mai la meta. Sono, piuttosto, delle soste - necessarie per poter ripartire e proseguire - che ci aiutano a scrivere la storia di questo nostro viaggio, a tracciarne le rotte.

Oggi è una tappa importante. Si completa un pezzo di tragitto, che per alcuni è durato 4 anni e per altri, tra cui il sottoscritto, ne è durato 8.

Oggi giungiamo a questo approdo e domenica pomeriggio il ritorno a casa di ciascuno di noi rappresenterà idealmente anche la navigazione di Slow Food che riprende dopo una sosta di tre giorni.

Una fermata non inoperosa, però: proprio perché la tappa è importante, abbiamo molto lavoro da fare in queste tre giornate. Dobbiamo infatti attrezzarci al meglio per riprendere il mare e procurarci tutto ciò che immaginiamo ci potrà servire nei prossimi 4 anni. Le vele, le vivande, le mappe, gli strumenti per orientarci, l'equipaggio, eccetera.

A proposito di equipaggio, qualcuno con questa tappa interrompe il suo viaggio ma la maggior parte di noi continua, assieme a tanti nuovi passeggeri: vi basti pensare che più della metà dei delegati a questo Congresso sono alla loro prima esperienza congressuale in Slow Food Italia e rappresentano il grande ricambio e la forte iniezione di nuove energie che è avvenuta negli ultimi mesi, prima con i 270 Congressi di Condotta e poi con i 16 appuntamenti regionali che abbiamo celebrato.

Con questa tappa a Riva del Garda, dovremo anche scegliere nuovi timonieri. È certo che questa scelta scriverà un episodio che resterà nella storia di questo Congresso e più in generale della nostra Associazione. Tuttavia non vorrei che perdessimo l'essenza di questo incontro: siamo qui per attrezzarci per la futura navigazione, per conoscerci, confrontarci, trovare nuovi stimoli, fare un carico di energia. Il Congresso è soprattutto questo! Non è solo (e non è tanto) ai timonieri che dobbiamo pensare, quanto piuttosto al senso del viaggio che vogliamo affrontare e a tutto ciò che ci serve per esserne all'altezza. Perché ciò che è certo è che tutti noi che riprendiamo la navigazione saremo chiamati a essere protagonisti nei prossimi 4 anni. Dobbiamo quindi, in questo Congresso, acquisire la piena consapevolezza di ciò che questo comporta, di ciò che questo ci richiede.

In tal senso, mi piace sottolineare che uno dei nostri punti di forza è la capacità di remare sempre tutti nella stessa direzione. Non di rado riceviamo attestati di stima e ammirazione per quante cose riusciamo a realizzare, per come le facciamo bene e per come riusciamo a fare cose che tanti altri non riescono a fare. Questo avviene perché, appunto, abbiamo saputo essere sempre uniti, moltiplicando nell'azione collettiva l'efficacia dello sforzo di ciascuno di noi singolarmente.

Il Ministro, che oggi con la sua presenza rende onore al nostro lavoro, è qui perché evidentemente sa bene quanta strada è capace di fare Slow Food. Soprattutto il Ministro è cosciente di quanto Slow Food sia capace di percorrere nuove rotte, o meglio ancora di riscoprire rotte abbandonate, di cui però mai come oggi abbiamo bisogno per realizzare quel cambiamento che è l'unica vera via di uscita dalle crisi in cui la nostra epoca si è impantanata. Noi siamo capaci di ritrovare le buone vecchie rotte - forse meno veloci ma certo più sicure - perché tra noi ci sono ancora quelli che le conoscono e perché tra noi ci sono quelli che sanno interrogare e sanno ascoltare i custodi di queste preziose conoscenze. E tra noi ci sono quelli che sanno poi mostrare queste rotte ad altri, perché possano tornare ad essere percorse. Siamo grandi innovatori, lo siamo per vocazione anche se non è l'innovazione la nostra missione.

Continuando nella metafora del viaggio, della navigazione, siamo come Cristoforo Colombo e i suoi uomini. Il nostro Cristoforo Colombo ovviamente è Carlin, che ogni giorno ci trascina in viaggi che altrimenti non ci sarebbe mai capitato di affrontare. Così come la più famosa spedizione di Colombo partì alla ricerca di una nuova rotta per le Indie e finì per scoprire le Americhe, noi pure siamo partiti 28 anni fa pensando al diritto al piacere e ci ritroviamo oggi a occuparci di diritto al cibo. Volevamo affermare la dignità della gastronomia e siamo invece andati molto oltre, liberando la gastronomia dalle gabbie in cui era (e ancora è) intrappolata.

In questo c'è molto del nostro carattere, della nostra forza: credere in cose che altri non riescono forse nemmeno a immaginare. Ogni volta che Carlo ci ha chiesto di gettare il cuore oltre l'ostacolo lo abbiamo fatto senza nemmeno aver ancora compreso cosa stavamo andando a fare. Questa fiducia nei nostri sogni è la nostra forza, straordinaria e unica. È ciò che ha reso l'intelligenza affettiva il vero cemento di Slow Food. E lo è anche in Slow Food Italia, dove sembra quasi di sentirla nell'aria di questa sala. Per certo l'altro pilastro di Terra Madre, l'austera anarchia, è molto più "sfumato" e sarà molto interessante vivere, nel nostro futuro, la relazione che si verrà a creare con la nostra rete mondiale che, gioco forza, si trasformerà in maniera via via più evidente in un movimento dalle molte facce e dalle molte forme,

organizzative e non organizzative. Dovremo essere capaci di capire se la struttura complessa e articolata di Slow Food Italia (sino ad oggi assolutamente vincente) in futuro sarà ancora la soluzione migliore. Forse la vera forza di Slow Food Italia sarà proprio quella di non perdere la propria identità associativa pur dentro una rete che sarà sempre più movimento, sempre più austeramente anarchica. Difficile fare previsioni, ma andiamo avanti con fiducia.

Ci aspetta, infatti, un viaggio meraviglioso: impegnativo ma pieno, ancora una volta, di sorprese. Ogni volta partiamo per le Indie e – se abbiamo la forza di crederci e sappiamo farlo – troviamo l’America, senza avere mai la sensazione di aver sbagliato la rotta. Troviamo l’America ogni volta, proprio grazie a quella intelligenza affettiva che è fraternità, amicizia, rispetto, aiuto, generosità e che in tutto questo sa governare le scelte difficili, il confronto anche acceso, le sconfitte (che non mancano mai e dalle quali si può sempre imparare). Per noi il confine tra pensiero e progetto è labile, spesso si confonde, mentre idee e concretezza si alimentano e ridefiniscono a vicenda con il procedere del viaggio. Il nostro modo di fare ed essere Slow Food e Terra Madre equivale al fare ed essere COMUNITA’.

Comunità è una delle nostre parole magiche e qui possiamo fare un salto dalla metafora del viaggio alla realtà. Il nostro viaggio, infatti, si compie tutti i giorni nella comunità in cui viviamo. Siamo e saremo vincenti solo se sapremo fare ed essere Slow Food e Terra Madre a partire da noi stessi, dalla nostra famiglia, dalla comunità in cui viviamo, lavoriamo.

I due caratteri più fortemente distintivi di Slow Food sono il diritto al piacere (la lentezza l’hanno capita anche altri, il piacere continua a essere un nostro carattere distintivo originale) e l’agire a livello locale.

Se fino ad oggi abbiamo agito bene a livello locale, da domani dovremo farlo con ancora più forza e convinzione e ancora più capillarmente.

Siamo tante comunità in tanti luoghi del mondo e rappresentiamo - con efficacia - il valore e la forza della diversità: più negli anni è aumentato il tasso di diversità dentro Slow Food (sempre remando tutti nella stessa direzione) più siamo diventati forti. E già sappiamo che saremo ancora più forti di oggi in futuro, perché il processo in tal senso (ossia l’aumento della diversità in Slow Food) è naturalmente irreversibile. Non parlerò di cosa sta accadendo nel mondo e della grande sfida africana dei 10.000 orti, perché lo farà Carlo, ma noi sappiamo che quella sfida ci sta già rafforzando, anche qui in Italia.

Sul tema dell'importanza dell'agire a livello locale voglio insistere perché è la chiave di tutto il mio discorso.

Parliamo di Nutrire il Pianeta, il tema dell'Expo.

Noi all'Expo ci saremo e faremo la nostra parte, soprattutto per evitare di lasciare terreno libero a quelle multinazionali e ai quei governi che verranno a esibire meravigliosi padiglioni mentre magari realizzano il land grabbing e affamano l'Africa.

Se vogliamo Nutrire il Pianeta in futuro, la soluzione non potrà arrivare dall'alto: potrà solo arrivare dal basso, dalle comunità locali, dai territori. L'unica possibilità di farcela è che la soluzione nasca in ogni comunità: nutrire la comunità dell'Alto Garda e Ledro, nutrire la comunità del Monte Baldo, nutrire ogni comunità del Pianeta, anche quelle urbane. Non a caso il primo atto di Slow Food dopo l'assegnazione dell'Expo a Milano fu la creazione del progetto Nutrire Milano, che oggi è un fiore all'occhiello per la città in vista del 2015.

Se vogliamo affrontare il tema dal basso, dobbiamo allora convincerci che le fondamenta su cui poggiare il sistema alimentare non sono l'industria e la grande distribuzione. Le fondamenta sono i territori e le comunità che li abitano, le produzioni spesso piccole, la biodiversità locale, i saperi, le donne e gli uomini, prima di tutto i contadini.

Non si tratta, si badi bene, di combattere l'industria, di considerarla per forza un nemico. Si tratta di ristabilire l'ordine delle cose. Perché, invece, questo ordine lo stravolgiamo continuamente: facciamo un Expo con un tema meraviglioso, Nutrire il Pianeta, il più bello che ci saremmo potuti immaginare. E - pronti via - cosa facciamo? Ci divoriamo un milione e centomila metri quadrati di terreni agricoli per realizzare il sito. E altre migliaia di ettari per realizzare opere che spesso non sono nemmeno connesse al sito ma che, con la scusa dell'evento, chi ha interessi è riuscito a farsi finanziare.

Non è questo il verso giusto in cui devono andare le cose!

Allora, per andare alle cose concrete e per dire anche al Ministro che cosa stiamo facendo e come, dal nostro punto di vista, occorre prepararsi a questo Expo e soprattutto al dopo Expo, e sempre rimanendo in mare, ecco i miei messaggi nella bottiglia.

- Per prima cosa, Slow Food da sempre dedica una parte importantissima del proprio impegno all'educazione: educazione per gli adulti come per i bambini. Educazione come processo continuo, che

dura tutta la vita, che coinvolge più soggetti e più dimensioni dell'individuo. Slow Food ha un progetto straordinario, 480 orti realizzati in altrettante scuole d'Italia: il più grande programma di educazione alimentare che esiste nelle scuole del nostro Paese, tutto fatto con l'impegno volontario delle persone che sono in questa sala. Non basta però, occorre fare di più: il nostro mosto non diventerà mai vino senza il lievito dell'educazione. Ce lo hanno detto per primi, oltre dieci anni fa, i nostri compagni di Slow Food Usa, che si trovano a combattere contro i cosiddetti food desert (luoghi dove per chilometri non si riesce a trovare cibo fresco) e che proprio negli orti scolastici hanno individuato uno strumento fondamentale per scardinare il sistema. Come pure, vivendo sulla frontiera più estrema del "non cibo", ci hanno aiutato a riscoprire l'importanza dei mercati contadini, il che mi porta al secondo messaggio.

- Secondo: è urgente diventare tutti co-produttori, accorciare al massimo le filiere, alleandoci concretamente con i buoni produttori di cibo. Carlo sin dal 2005 (con il libro Buono, Pulito e Giusto) ci ha sollecitato in tal senso e Slow Food sta facendo la sua parte, ma la sfida del 2015 può e deve essere anche questa: facciamo fare l'Expo a ogni italiano, proponendogli di costruire un proprio percorso per diventare co-produttore. Intanto noi proseguiamo la nostra opera di mappatura, di censimento dei territori, alla ricerca di produttori che sono (o vogliono diventare) Buoni Puliti e Giusti. Li cercheremo e ci alleeremo con loro. Anche questo impegno, tra l'altro, è altamente formativo.

Questi primi due messaggi nella bottiglia sono i fondamentali a cui non si può rinunciare. Dopodiché tutto il nostro sforzo diventerà inutile se non si realizzeranno altre cose che Slow Food e Terra Madre ci hanno insegnato in questi anni (anche grazie alla capacità di fare rete con altri soggetti, di intercettare sui territori soggetti che si dedicano ad altre battaglie essenziali per il futuro):

1. c'è un'emergenza suolo: occorre arrestare al più presto il consumo di suolo nel nostro Paese, perché abbiamo già passato il segno. In Parlamento ci sono molte proposte di legge; noi vediamo il rischio che si approvi una ennesima legge che dietro una etichetta roboante partorisce in realtà una modesta proposta che limiterà un po' ma non arresterà il consumo di suolo. Abbiamo riversato il nostro impegno nel Forum Salviamo il Paesaggio, che è portavoce di ottime proposte generate dai territori e che è a disposizione delle istituzioni per dare un contributo concreto

2. lo stop agli Ogm deve diventare definitivo: gli Ogm sono una tecnologia che ha ampiamente fallito e che sopravvive solo grazie all'enorme forza economica dei suoi proponenti. Abbiamo sprecato anni in lunghe battaglie per porre un argine agli Ogm in Italia, e ancora siamo a rischio. Chiudiamo definitivamente questo capitolo approfittando al meglio del semestre di nostra presidenza della UE
3. non ci sono più ragioni per "tirare indietro la gamba" sul tema della legalità: cibo e legalità sono legati in maniera inscindibile come cibo e salute, cibo e ambiente, cibo e paesaggio. Non c'è qualità del cibo senza la massima attenzione a questi temi e sono felice che Don Luigi Ciotti abbia accolto il nostro invito a essere con noi domani mattina, per portarci la sua straordinaria testimonianza
4. abbiamo bisogno che i soldi della PAC, che sono tanti (forse gli unici soldi "veri" che sono rimasti in questo sistema in crisi profonda), vengano erogati ai veri contadini. Diamo i soldi della PAC a chi fa agricoltura biologica e biodinamica, ricreando la fertilità dei suoli, a chi difende la biodiversità, a chi tutela i saperi, a chi si occupa della manutenzione dei territori, diamo i soldi ai soggetti che sono le pietre miliari dei nostri sistemi alimentari, del nostro Nutrire le Comunità. Non diamo i soldi della PAC a chi coltiva mais per fare il biogas, non diamo i soldi della PAC a chi abusando della chimica di sintesi uccide le api e impesta il nostro cibo, non diamo i soldi della PAC a speculatori che vivono a centinaia di chilometri dalla terra che conducono solo sulla carta o che si danno un pedigree zootecnico liberando qualche decina di asini su latifondi! La crisi si combatte anche facendo cambiare verso ai soldi che finiscono nelle tasche sbagliate.

Caro Ministro, noi su questi temi siamo e saremo impegnati in ogni caso. Oggi, nel 2015, e oltre.

In conclusione, cari delegati e amici, dovrei fare i ringraziamenti che sono di rito in questi casi. Sono tanti, ho preferito allora metterli direttamente sul sito, nella pagina del Congresso.

Io mi fermo qui con le parole, ma non con i fatti. Andiamo avanti con lentezza e determinazione, c'è tanto bisogno di Slow Food e Terra Madre e non possiamo fermarci!

Buon viaggio a tutti noi e viva Slow Food.